

Lui Principe entrai nel rispettevol corpo degli Accademici di S. Luca, e per lui ottenni opere, dalle quali onore, ed utile men venne più di quello, a cui i talenti miei, tanto scarsi, s'estendessero. Così credo, che piuttosto che all'abilità mia all'amor suo si avesse riguardo nel pormi al regimento pittorico di questa Ligustica Accademia. Ma passiamo oltre, che nulla a me, ma tutto alla sua gloriosa memoria è dovuto.

Nello insegnare ai scolari, come dicemmo, era pieno d'affezione, e quantunque sembrasse, che aspramente talora il facesse, pure questo istesso era trasporto d'amore, e di vantaggio, poichè avrebbe voluto potere insinuar loro l'arte non solo nel modo medesimo, ch'egli la sapea, ma per una via eziandio più breve, e men faticosa di quello ancora, che a lui stesso era stata fatta praticare, e con loro moltissimo tempo passava, e pien di sincerità quanto intendeva mettendo fuori, e nulla celando. Voleva, che in tutto per ragionamento s'andasse, e questo per fare la carriera più corta, e conseguire più giusto il fine. La sua casa, e il suo studio era aperto a chiunque studiar volesse senza la menoma difficoltà. Era coi discepoli in ogni cosa preciso esaminando perinsino il modo, e l'atteggiamento, in cui ponevansi a disegnare gli oggetti, se si stavano sempre fissi al punto medesimo nel disegnare, sendo d'accordo con Lionardo da Vinci essere la prospettiva il timone della pittura; e in fatti per poco che uno si smuoveva di positura dopo aver disegnato una parte va a delinear l'altra ad un punto diverso di veduta. Così, e per la stessa ragione, e per non divagare punto la memoria volea, che men che fosse possibile la testa si dimenasse. Richiedeva, che oltre alla prospettiva l'anatomia, e le proporzioni si conoscessero, ma che un breve corso se ne facesse per averle a mente, e studiare poi queste cose tutte in un tempo medesimo dal vero, come aveano fatto gli antichi, le cui anche goffe fatture

re